

Rassegna Stampa

dei

21 novembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

I NODI DELLA REGIONE

I LAVORI PER STRADE, CONSOLIDAMENTO DI CENTRI ABITATI, INFRASTRUTTURE. PRIORITÀ DOVE CI SONO EMERGENZE

Frane e rischio alluvioni: ecco la mappa dei lavori

L'assessore Croce: bandi al via entro l'anno

► Da Messina ad Agrigento alle Madonie: così il piano di interventi per la messa in sicurezza del territorio

Centodiciassette progetti riguardano il rischio frane: i più impegnativi, sul piano finanziario, sono il consolidamento del centro storico della frazione Borrello a San Mauro Castelverde e del centro abitato di Naso.

Stefania Giuffrè

PALERMO

♦♦♦ I soldi sono quelli previsti dal Patto per la Sicilia, 900 milioni per combattere dissesto idrogeologico ed erosione costiera. I progetti sono pronti, nel cassetto da tempo. Ora una certezza: l'avvio delle gare. «Entro fine anno avvieremo i bandi», assicura l'assessore regionale all'Ambiente, Maurizio Croce. I fondi sono stati assegnati nei giorni scorsi: significa che sono disponibili (in base al criterio di competenza) e verranno trasferiti mano a mano che i lavori saranno realizzati.

Circa 300 interventi, quelli previsti dal piano, con cui si mette in sicurezza la maggior parte del territorio siciliano, come aveva garantito nei mesi scorsi lo stesso assessore Croce, all'indomani dell'annuncio dei fondi stanziati dal Patto per la Sicilia. Gli interventi vengono selezionati sulla base di un ordine di priorità dettato da urgenza e gravità della situazione, scelta in cui rientra anche l'eventuale pericolo a cui sono esposti i cittadini.

Scorrendo il lungo elenco, i cantieri sono suddivisi a secondo che si tratti di opere contro l'ero-

sione costiera, di rischio frane, di rischio alluvioni. Una parte riguardano la messa in sicurezza di strade e quartieri.

Centodiciassette progetti riguardano il rischio frane, è la parte più consistente del piano. I più impegnativi, sul piano finanziario, sono il consolidamento del centro storico della frazione Borrello a San Mauro Castelverde (14 milioni e mezzo) e il completamento del consolidamento del centro abitato (versante Sud) di Naso (9 milioni a cui si aggiungono altri 2,7 milioni per altri due cantieri). Altri due lotti di lavori sono previsti nel centro dell'Agrigentino (in contrada Malò) per altri 2 milioni e 744 mila euro). A Ravanusa si procederà al completamento del consolidamento della zona est dell'abitato (7 milioni). Altri 7 milioni e 723 mila euro sono previsti per il consolidamento del centro abitato fra Torre e Margi a San Piero Patti. Molti cantieri sono concentrati nel Messinese: ad Alcara Li Fusi (due cantieri per quasi 4,5 milioni) Ali, Basicò, Brolo (due cantieri che ammontano a quasi 8 milioni), Capizzi, Capo d'Orlando, Caronia, Casalvecchio Siculo, Castel di Lucio, Castel l'Umberto, Condò, Fondachelli Fantina, Francavilla di Sicilia,

Frazzanò, Galati Mamertino (quasi tre milioni per due cantieri), Gallodoro, Gioiosa Marea (quasi 3 milioni), Itala, Leni, Librizzi (3 milioni e 935 mila), Limina, Longi, Malvagna, Mandanici (oltre tre milioni e mezzo per due interventi), Mirto, Mistretta (poco meno di 4 milioni per due opere), Monteforte San Giorgio (due cantieri per un totale di quasi 3,5 milioni), Montalbano Elicona, Novara di Sicilia (oltre 4,6 milioni, due interventi), Pace del Mela, Patti (tre cantieri, totale 4,3 milioni circa), Pettineo, Piraino, Roccavaldina, Rometta, San Marco D'Alunzio (5,3 milioni su due opere), San Pier Niceto (3,8 milioni), San Piero Patti, Santa Lucia del Mela, Saponara (4,2 milioni), Savoca, Tورتoric, Tusa, Valdina.

Gli interventi più corposi contro il rischio alluvioni sono previsti al torrente Torretta nell'omonimo Comune del Palermitano (7 milioni e 483 mila euro); al torrente Pozzo di Brolo (7 milioni e 150 mila euro); per la sistemazione del torrente Mela fra Santa Lu-

cia del Mela, Milazzo e Barcellona (5 milioni e 870 mila euro); per la costruzione di un canale di gronda a difesa del centro abitato di Capaci (5 milioni e 744 mila euro). Anche in questo caso molte opere riguardano il Messinese: Alcara Li Fusi, Capo d'Orlando, Casavecchio Siculo, Giardini Naxos, Letojanni, Taormina, Pagliara, Furci Siculo, Santa Teresa Riva, Furnari, Itala, Nizza di Sicilia, Roccavaldina, Sant'Agata di Militello, Spadafora, Villafranca Sicula.

Un altro pacchetto di progetti è quello di lavori necessari a mettere in sicurezza infrastrutture co-

me strade e frazioni. Fra questi quelli che riguardano le frane sulla Mussomeli-Caltanissetta (12 milioni e mezzo) e la strada Resuttano-bivio di Cammarata (12 milioni e mezzo).

Fra gli interventi per combattere l'erosione delle coste, 18 in tutto, ci sono le opere a salvaguardia della costa a difesa del centro abitato di Patti (18 milioni e 360 mila euro), quelle di protezione delle aree costiere e delle spiagge a Rometta (12 milioni e 200 mila euro) e quelle per la tutela della fascia costiera di Santa Maria del Focal-

lo a Ispica (12 milioni e 150 mila euro), quelle a difesa e salvaguardia della linea di costa ad Avola (10 milioni e 801 mila euro).



Maurizio Croce



Il fronte della frana a Giampilieri, Messina, in una foto aerea scattata il 4 ottobre 2009

A SANTA VENERINA

Energia solare
e biomasse
presto il primo
sistema ibrido

ORAZIO VECCHIO PAGINA 11

ENERGIA SOLARE E BIOMASSE

A Santa Venerina
il primo sistema
ibrido della Sicilia

ORAZIO VECCHIO

Oltre il campo di melanzane, sono già pronti all'installazione i primi pannelli solari a concentrazione. Se al di là della recinzione a terra riposa la vanga, da questo lato le pale meccaniche sono pienamente operative. E mentre nel terreno attiguo il contadino raccoglie i cavoli, qui gli operai erigono i muri a secco. Così, in mezzo ad agrumeti dismessi e improduttivi, intervallati da qualche raro campo di ortaggi, prende forma il primo impianto in Sicilia per la produzione combinata di energia elettrica da solare termico e biomasse, ideato e realizzato dalla società Verdespansione. I lavori hanno già trasformato il terreno in territorio di Santa Venerina, tra il centro e la frazione di Linera, sul quale sorgerà un sistema ibrido innovativo che produrrà energia elettrica senza l'immissione in atmosfera di sostanze inquinanti.

Dopo la posa della prima pietra, alla presenza del sindaco di Santa Venerina Salvatore Greco, il cantiere ha proceduto a ritmi sostenuti. Ben diversi da quelli amministrativi che hanno allungato fino a un anno e

mezzo l'iter burocratico, concluso all'inizio del 2016. L'imprenditore catanese Simone Rau, agronomo, ideatore e artefice dell'iniziativa, è soddisfatto nel vedere adesso, dopo aver superato tante difficoltà, i primi risultati della sua caparbia opera. Che illustra con orgoglio: «Sono cominciati da poco – spiega – gli scavi per le tubazioni, a seguire si realizzerà la sagomatura del terreno in banche, cioè con basi e inclinazioni tali da potere permettere la posa dei pannelli fotovoltaici, di qui a un mese le strutture saranno certamente finite e i campi fotovoltaici quasi ultimati. Entro la fine dell'anno l'impianto tecnologico potrebbe essere ultimato».

Nel frattempo saranno arrivate dagli Stati Uniti le turbine, le più avanzate al mondo per questo tipo di lavoro. Il primo stock dei 1.250 pannelli, eccellenza di fabbricazione italiana, suddivisi in quattro campi, è già sul posto, pronto da montare, mentre le biomasse arriveranno dalla Tunisia: una nave con il suo carico di 2mila metri cubi è già stata contrattualizzata per il primo rifornimento.

Per fine gennaio è previsto il collegamento dell'impianto produttivo alla rete: «Quello invernale – dice Rau – sarà il periodo più svantaggioso per la produzione di energia dal sole, ma noi lo utilizzeremo per ef-

fettuare i collaudi graduali dell'impianto». Il sistema «Starpower bio 200» prevede infatti la raccolta e l'accumulo dell'energia termica solare e il suo utilizzo diretto e differito, insieme alla combustione di biomasse per la produzione di elettricità mediante due generatori da 110 chilowatt/ora azionati ciascuno da un motore a ciclo organico (ORC). In sostanza, i pannelli solari produrranno acqua calda, in grado di scaldare un gas che attiverà una turbina da cui, al termine del ciclo, sarà prodotta energia elettrica. Quando la temperatura raggiunta grazie allo sfruttamento del sole non sarà sufficiente, interverrà la centrale a biomasse.

Una soluzione intelligente e sostenibile, a basso impatto ambientale, resa possibile grazie ad un contributo in conto capitale (75%) e a risorse private (25%), che garantirà la produzione annua di 1,5 gigawatt/ora e l'immissione in rete

di energia rinnovabile a ciclo continuo equivalente a quella consumata da circa 390 abitazioni.



UNA FASE DI LAVORAZIONE DEL CANTIERE



Apertura del cantiere con Simone Rau e il sindaco Salvatore Greco (a sx)

FISCO

Reddito d'impresa. La Dre Umbria nega l'agevolazione se la spesa sostenuta viene contabilizzata tra quelle immateriali

Appalti, maxiammortamenti in bilico

L'impresa incaricata dei lavori può avere il bonus solo se il bene ha una «funzionalità autonoma»

PAGINA A CURA DI
Pierpaolo Ceroli
Agnese Menghi

■ Maxiammortamenti in bilico per le imprese appaltatrici che acquistano beni strumentali. Da un lato, la circolare 23/E/2016, con la quale l'Agenzia delle Entrate ha chiarito la disciplina del superammortamento, ha esteso la platea dei beneficiari alle società appaltatrici, senza dire nulla invece in merito a quelle appaltatrici. Dall'altro, la Direzione regionale delle Entrate dell'Umbria ha risposto di recente in senso negativo (912-83/2016) a un interpello ordinario presentato da una società appaltatrice interessata, ma basandosi solo su motivazioni di tipo contabile.

Un caso, quest'ultimo che accende i riflettori sull'incerto rapporto tra bonus fiscale e società appaltatrice, su cui sarebbe auspicabile un chiarimento da parte dell'Agenzia. A maggior ragione adesso che il Ddl di bilancio all'esame del Parlamento prevede la proroga di 12 mesi - fino alla fine del 2017 - per la possibilità di maggiorare del 40% ai fini dell'ammortamento il costo d'acquisto dei nuovi beni strumentali (chance introdotta dalla legge 208/2015).

L'interpello

L'interpello era stato proposto da una società che offre servizi relativi all'energia diretti al risparmio energetico e, a tal fine, stipula contratti d'appalto principalmente con enti pubblici. In base a questi contratti, la società ha assunto la gestione degli impianti di proprietà dell'appaltante, sui quali ha operato manutenzioni ordinarie e straordinarie. Tra quelle straordi-

narie rientrano anche gli acquisti di nuovi impianti finalizzati a conferire una maggiore efficienza dei beni dell'ente e, di conseguenza, un risparmio energetico. Questi impianti, per tutta la durata del contratto restano di proprietà della società appaltatrice, che sostiene a proprie spese gli acquisti. I beni, pertanto, sono da considerarsi strumentali per l'attività svolta dalla società, nel rispetto dei requisiti di novità e di strumentalità richiesti dalla norma.

Con queste premesse e a seguito di un precedente interpello la società interessata aveva già beneficiato della cosiddetta Tremonti-bis. Da qui l'istanza per sapere se poteva accedere anche al superammortamento al 140 per cento. Istanza che ha ottenuto però il «no» della Dre Umbria, argomentata sulla base delle scelte contabili dell'interpellante.

La contabilizzazione

Il problema, secondo il fisco, sorge in merito alla contabilizzazione. La società, infatti, nel rispetto del principio civilistico della prevalenza della sostanza dell'operazione, ha sempre contabilizzato questo tipo di spese tra le immobilizzazioni immateriali, senza tenere separati quei beni dotati di un'autonomia funzionalità (come invece permetterebbe di fare il principio contabile Oic 24).

Dal canto suo, la circolare 23/E/2016 ha chiarito che le spese sostenute per migliorie su beni di terzi sono classificabili tra le immobilizzazioni materiali solo se si tratta di beni che:

■ hanno una loro individualità e autonomia funzionalità che, al termine del periodo di locazione o di comodato, possono essere rimos-

si dall'utilizzatore;

■ hanno una possibilità d'utilizzo a prescindere dal bene a cui accedono.

Solo queste spese, secondo la circolare, possono fruire della maggiorazione del 40% in quanto costituiscono beni materiali e non meri costi.

La società, quindi, aveva sostenuto spese che avevano le «carte in regola» per beneficiare dell'agevolazione secondo l'impostazione della circolare 23/E ma che non erano state classificate tra le immobilizzazioni materiali. E proprio sulla base di questa diversa contabilizzazione la Dre Umbria ha risposto in senso negativo. Per avere il beneficio, in altri termini, la società avrebbe dovuto operare scelte contabili diverse.

I nodi da chiarire

Resta da chiarire come la risposta del fisco possa conciliarsi, oltre che con la stessa circolare 23/E, anche con l'articolo 1655 del Codice civile, che definisce l'appalto come il contratto col quale una parte assume il compimento di un servizio con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, in cambio di un corrispettivo in denaro. Di conseguenza, il corrispettivo versato dall'ente appaltante si riferisce al servizio ricevuto e non ai singoli beni utilizzati dall'appaltatore nella realizzazione del contratto. E, pertanto, i mezzi utilizzati per offrire il servizio sono unicamente imputabili all'appaltatore.

Nel caso in esame, inoltre, l'appaltante è un ente pubblico escluso dall'agevolazione. Non c'è, quindi, neanche la possibi-

lità che la fruizione da parte dell'interpellante comporti la duplicazione del beneficio.

L'aliquota di ammortamento

Tra i chiarimenti chiesti dalla società interpellante c'era anche quello sulle aliquote da tenere in considerazione per il superammortamento.

Negando a priori il beneficio, però, la Dre Umbria non

entra nel merito.

Sul punto si può però osservare che - considerando che la società normalmente utilizza come aliquota fiscale di ammortamento la durata del contratto - ai fini dello sconto fiscale, in base a un'interpretazione logico-sistematica della risoluzione 74/E/2016, la mag-

giorazione del 40% dovrà essere calcolata sulla base dei coefficienti stabiliti dal Dm del 31 dicembre 1988 e non su base contrattuale.



LA PAROLA
CHIAVE

Autonomia funzionalità

● Secondo il principio contabile Oic 24 le migliorie su beni di terzi hanno una loro autonomia funzionale e, quindi, sono iscrivibili tra le «immobilizzazioni materiali», quando possono essere separate dal bene a cui si riferiscono, senza recare pregiudizio alla loro efficienza. Inoltre, l'autonomia funzionale si estrinseca anche quando tali migliorie possono essere utilizzate a prescindere dal bene a cui accedono (circolare 23/E/2016). In caso contrario, le spese devono essere capitalizzate tra le immateriali.

Gli esempi

IL CASO

LA SOLUZIONE

IL GIARDINAGGIO

Un Comune affida in appalto l'esecuzione di servizi di giardinaggio di un parco pubblico prevedendo che sarà a carico dell'appaltatore l'organizzazione di mezzi, personale nonché l'eventuale manutenzione ordinaria della struttura. L'appaltatore decide di migliorare l'impianto idrico inserendo un timer per l'irrigazione del prato a beneficio del Comune al quale lo cederà alla fine del contratto.

Il timer è un bene strumentale con «autonomia funzionale» non connesso allo scopo dell'appalto, in quanto non previsto nelle clausole contrattuali. Anche se alla fine del contratto diventerà di proprietà del committente, può essere iscritto tra le immobilizzazioni materiali dell'appaltatore e la spesa è ammortizzabile (Oic 16 e Dm 31 dicembre 1988), potendo godere anche del maxiammortamento.

LA MENSA

Un'azienda che svolge attività di mensa vince un appalto in fabbrica. L'appaltante mette a disposizione locali e attrezzature, lasciando all'appaltatore l'onere di provvedere al reperimento di materie prime, personale, ecc. Quest'ultimo per migliorare il servizio sostituisce la cucina con una dalle performance più elevate, che a fine contratto non cederà al committente.

L'appaltatore dovrà distinguere i costi/ricavi riferibili all'appalto e la spesa sostenuta per l'acquisto. La cucina, essendo un bene strumentale con «autonomia funzionale», può essere iscritta tra le immobilizzazioni materiali (Oic 16) ed è ammortizzabile fiscalmente secondo i coefficienti del Dm 31 dicembre 1988, potendo anche fruire del maxiammortamento.

LA GESTIONE DEL TEATRO

Un ente benefico affida in appalto a terzi la gestione di un teatro al fine di offrire al pubblico un servizio culturale attraverso la messa in scena di opere letterarie. L'appaltatore oltre a selezionare attori, pianificare le rappresentazioni e rendere più accogliente la struttura, decide di migliorare l'impianto acustico attraverso la creazione di nuovi punti sonori fissi in platea e nelle gallerie.

L'impianto acustico non possiede le caratteristiche per essere considerato un bene strumentale con autonomia funzionale in quanto difficilmente estraibile e riutilizzabile in altre strutture. I costi, dunque, dovranno essere contabilizzati tra le immobilizzazioni immateriali alla voce «migliorie su beni di terzi» e ammortizzati in base alla durata del contratto.

[L'INCHIESTA]

Energia, frenano le rinnovabili obiettivi a rischio per l'Italia

Luca Pagni

C'era una volta l'Italia campione delle rinnovabili. Capace di recuperare, in pochi anni, i ritardi accumulati rispetto al resto d'Europa. In grado di scalare le gerarchie, fino a conquistare un primo posto mondiale nelle classifiche della *green economy*: l'Italia è il paese in cui l'energia fotovoltaica fornisce il contributo più alto sul totale della produzione nazionale. Assieme alla sua produzione idro ed eolica, l'Italia può vantarsi di aver raggiunto in anticipo il traguardo del 30

per cento di energia prodotta da fonti verdi.

Ma i record rischiano di appartenere al passato. Perché negli ultimi due anni sia i nuovi investimenti sia i nuovi impianti si sono ridotti ai minimi termini. E ora l'Italia rischia di non centrare gli obiettivi di riduzione della Co2 fissati alla Cop21 di Parigi.

segue a pagina 8



Carlo Calenda
ministro
per lo Sviluppo
Economico

L'energia tira il freno ferme le rinnovabili obiettivi CO2 a rischio

Luca Pagni

segue dalla prima

L'Italia ha toccato il suo apice di crescita nel settore *green energy* nel 2014, con una quota del 37,5 per cento sul totale dell'energia prodotta, anche grazie all'apporto "storico" dell'idroelettrico (gli invasi dell'arco alpino vengono sfruttati da oltre un secolo) e alla crescita dell'eolico. Peccato che proprio a partire dal 2014, invece di proseguire nella sua marcia verso un'energia sempre più pulita, l'Italia stia viaggiando a marcia indietro. Una frenata - a detta degli organismi internazionali - che po-

trebbe portare l'Italia a non centrare gli obiettivi stabiliti l'anno scorso a Cop21, la conferenza per il clima di Parigi. E che sono stati ribaditi nei giorni scorsi in Marocco, dove si è tenuto l'aggiornamento del piano mondiale che punta a contenere sotto i due gradi l'aumento delle temperature a livello mondiale.

Non è certo un bel biglietto da visita per il governo italiano, che proprio a Marrakech, con il ministro per l'Ambiente Gian Luca Galletti, si è candidato per ospitare la conferenza dell'Onu sui cambiamenti cli-

matici che si terrà nel 2020.

Ma partiamo dall'inizio della parabola. L'ingresso nel Guinness dei primati dell'energia pulita da parte dell'Italia è avvenuto nel 2015, così come stabilito dai dati del Photovoltaic Power System, un programma dell'Aie, l'Agenzia Internazionale dell'Energia: con una produzione solare di 23,3 terawattora di energia elettrica, gli im-

pianti fotovoltaici distribuiti lungo tutta la penisola hanno coperto l'8,7% di tutta la produzione netta nazionale nonché il 7,5% della domanda. Numeri che ci posizionano in testa alla classifica mondiale per il contributo del fotovoltaico sulla domanda elettrica nazionale.

Sul risultato pesa l'effetto degli incentivi assegnati ai produttori di solare a partire dal 2009, un sostegno economico che ha garantito per qualche anno rendimenti a doppia cifra sul capitale investito. Gli incentivi accumulati sono arrivati a pesare per 9 miliardi all'anno sulla bolletta energetica degli italiani, fino a quando tre interventi successivi ne hanno ridotto la portata. Ma un risultato positivo lo hanno avuto: mentre in Italia il fotovoltaico copre quasi il 9 per cento della domanda la media Ue si è fermata al 3,5 per cento. Nella classifica per nazioni, al secondo posto troviamo la Grecia dove il fotovoltaico copre il 7,6% della domanda e poi la Germania che arriva al 7 per cento.

Tra il 2014 e il 2015, le rinnovabili in Italia hanno toccato il loro punto più alto, raggiungendo i livelli massimi sia per capacità installata, sia per nuovi investimenti. Mentre per numero di occupati il punto più alto è stato toccato tra il 2012 e il 2013, con 67mila lavoratori diretti e 137mila nell'indotto.

Il boom delle rinnovabili, incrociato con il calo della domanda di elettricità dovuto al rallentamento della produzione industriale, hanno contribuito ad abbassare il costo del-

la fattura energetica nazionale, passata dai 64,9 miliardi di euro del 2012 ai 34,8 miliardi registrati a fine 2015, con un risparmio che si aggira sui 30 miliardi.

Raggiunto il punto di velocità massima, la macchina delle rinnovabili è come se si fosse messa in folle e la crescita si è fermata. Secondo gli operatori, parte della colpa è del governo. E non solo per i tagli retroattivi al fotovoltaico che hanno congelato i nuovi investimenti per timore dell'incertezza normativa. Sia gli operatori del solare sia quelli dell'eolico sostengono che gli ultimi governi abbiano penalizzato il "repowering", in buona sostanza il rinnovo tecnologico del parco impianti esistente. Grazie al crollo dei prezzi dei pannelli e la migliore efficienza delle pale di nuova fabbricazione, si potrebbero sostituire i vecchi impianti utilizzando gli stessi siti già impegnati, senza sprecare ulteriore suolo. In cambio di nuovi investimenti, gli operatori chiedono - finora inutilmente - una semplificazione delle pratiche e minori costi in burocrazia: vorrebbero sostituire pale e pannelli senza rifare la pratica dall'inizio come se si trattasse di un impianto "greenfield".

La frenata delle rinnovabili non comporterebbe solo un danno agli operatori. Le conseguenze negative riguarderebbero tutto il paese. Perché soltanto il passaggio da una economia energetica basata sugli idrocarburi a una basata sull'energia elettrica consentirebbe all'Italia di rispettare gli impegni contro il cambia-

mento climatico.

La strada - soprattutto nelle aree metropolitane - è quella del passaggio a tecnologie a emissioni zero, dalle auto elettriche alle pompe di calore per il riscaldamento delle abitazioni, fino allo sviluppo delle piastre a induzione in cucina al posto dei fornelli a gas.

Tra l'altro, in Italia stiamo assistendo a un aumento della temperatura in misura maggiore rispetto alla media mondiale. Secondo i valori del 2014, l'aumento è stato di 1,57 gradi centigradi rispetto alle medie del periodo compreso tra il 1961 e il 1990. Ma non è questo l'unico problema dell'Italia. Secondo i dati forniti dall'Agenzia Europea dell'Ambiente, l'Italia è destinata a non raggiungere l'obiettivo prefissato prima degli accordi di Parigi di riduzione delle emissioni di CO2 del 38 per cento entro il 2030, perché dovrebbe fermarsi non oltre la quota del 23 per cento.

Nonostante questo, secondo l'ultimo rapporto della ong Influence Map, citato da Legambiente, tra i paesi del G7 l'Italia è quello che assegna i maggiori sussidi alle fonti fossili - per altro in crescita in tutto il mondo - in rapporto al Pil: lo 0,63%, a fronte di una media europea dello 0,17% e molto oltre lo 0,20% degli Stati Uniti e lo 0,23% della Germania. «Il nostro Paese - sostiene il vicepresidente di Legambiente Edoardo Zanchini - continua a comportarsi come se il problema dei sussidi alle fonti fossili non esistesse. Anche la legge di Stabilità ignora l'argo-

mento e prevede sussidi diretti e indiretti alle fossili».

Ma non potrà ignorarlo a lungo. Perché la Ue nel fissare i nuovi obiettivi clima-energia vuole mettere i paesi membri di fronte alle loro responsabilità. Come spiega Francesco Venturini, amministratore delegato di Enel Green Power, ma anche presidente di WindEurope, l'associazione europea che riunisce le società operanti nell'eolico: «Prima ancora che il governo si attivi per nuove gare o riveda la sua politica nei confronti delle singole rinnovabili, penso sia più importante avere un quadro generale sugli obiettivi e su come si vuole raggiungerli. Da questo punto di vista è molto positiva la strada scelta dall'Unione Europea che sta mettendo i singoli paesi membri con le spalle al muro: ciascun governo sarà chiamato a indicare come intende raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO2 e quali fonti energetiche vuole utilizzare. In questo modo si vedrà chi è disposto a inquinare e in che misura».

CON LA FINE DEGLI INCENTIVI CROLLANO GLI INVESTIMENTI ANCHE PERCHÉ IL GOVERNO NON SBLOCCA LA RICESTA DI SEMPLIFICARE GLI ITER SUL REPOWERING DI IMPIANTI ORMAI OBSOLETI. MA INTANTO CONTINUA A SUSSIDIARE LE FONTI FOSSILI



Carlo Calenda (1) ministro per lo Sviluppo economico.



Francesco Venturini (2) ad di Enel Green Power.



Marc Benayoun (3) ad di Edison.

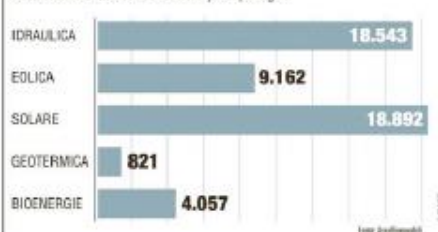


Miguel Arias Cañete (4) commissario Ue per il clima e l'energia.

In basso, **Agostino Re Rebaudengo**, presidente di Assorinnovabili

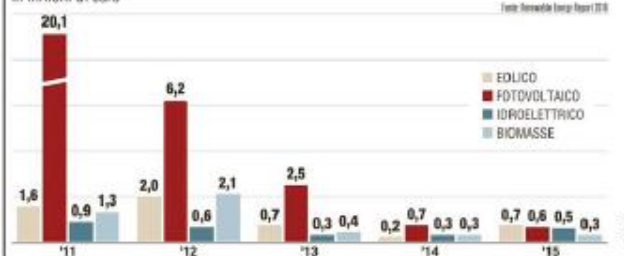
LE RINNOVABILI IN ITALIA

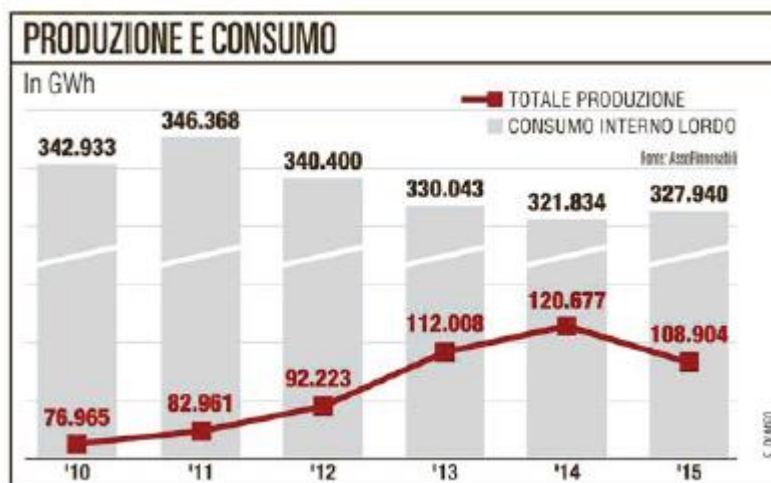
Potenza efficiente lorda in MW per tipologia



GLI INVESTIMENTI

In milioni di euro





Bankitalia «fotografa» il Sud Ripresa a macchia di leopardo

I dati dei primi 9 mesi 2016: c'è chi «corre» e chi rischia la «depressione»

DI SALVATORE AVITABILE

Nel giugno scorso Bankitalia aveva certificato l'uscita del Sud dalla recessione economica. Ora, secondo l'aggiornamento congiunturale gennaio-settembre 2016 di Bankitalia, in generale nelle regioni del Sud, la crescita economica prosegue

a ritmo modesto. Ma in Campania e Sicilia i segnali di crescita si sono attenuati. E, soprattutto in Campania, c'è il timore che possa tornare di nuovo la depressione economica. L'analista Paolo Emilio Mistrulli chiede nuovi investimenti.

ALLE PAGINE II E III

Il caso Nel giugno scorso Via Nazionale aveva sancito l'uscita dal tunnel dopo anni di recessione

Bankitalia fotografa il Mezzogiorno Una ripresa a macchia di leopardo

Lo scenario emerge dall'aggiornamento congiunturale gennaio-settembre 2016 Mistrulli, analista napoletano dell'istituto: «Investire per scongiurare la depressione»

DI SALVATORE AVITABILE

Nel giugno scorso l'annuncio aveva un po' colto tutti di sorpresa: nelle regioni del Sud, secondo il rapporto di Bankitalia, il Mezzogiorno era tornare a crescere, soprattutto dopo anni di recessione, anche se il gap con il Nord non era stato ridotto. Sono passati cinque mesi e, in base ai dati Istat, in Italia il Pil è salito dello 0,9 %. Ma, secondo l'aggiornamento congiunturale di Bankitalia (gennaio-settembre 2016) nel Meridione la ripresa prosegue a ritmo modesto mentre in due regio-

ni, Campania e Sicilia, l'economia è rallentata. Un dato che dimostra ancora una volta che il gap tra Nord e Sud non si attenua, anzi cresce sempre più. In Campania e Sicilia, dunque, i segnali di ripresa - registrati nel giugno scorso - si sono già «fermati». In modo particolare in Campania evidenziati il calo degli investimenti e dei contratti di lavoro a tempo indeterminato. Crollo dell'export verso il Regno Unito ma bene commercio e turismo. Paolo Emilio Mistrulli, analista di Bankitalia: «Servono investimenti o tornerà la depressione».

In Sicilia si salvano in modo particolare turismo e agricoltura mentre il settore industriale - soprattutto l'edilizia -

ha fatto riscontrare una nuova flessione. Paradossalmente la crescita continua, seppur a ritmo modesto, in Basilicata e Calabria, soprattutto rispettivamente nel manifatturiero e nell'agroalimentare anche se nella Lucania è crollato il business del petrolio. In Puglia, infine, è proseguita la fase di moderata crescita. E il settore più «interessante» è quello dell'industria anche se le costruzioni hanno avuto un netto calo rispetto al giugno. Lieve crescita anche per l'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto tra le regioni del Sud

Fonte: Aggiornamento Congiunturale - Novembre 2016 Bankitalia

Campania



Basilicata



Sicilia



Calabria



Puglia



Anas, 500 milioni pronti per la Sicilia

Boccia alza la voce sul decreto fiscale

Il tostissimo Francesco Boccia, deputato pugliese, in qualità di presidente della commissione Bilancio alza la voce con il governo perché il decreto fiscale non ha la copertura e deve essere ridiscusso. E così è stato: approvato alla Camera mercoledì, deve passare ora al Senato, ma guardando alla legge di Bilancio (cui il decreto è collegato) e per evitare che si discuta a vuoto, Boccia precisa: «Chiederò per la legge di Bilancio che ogni riforma che abbia una spesa sia firmata dalla Ragioneria di Stato: non inizio la discussione se non c'è chiarezza ex ante sulle coperture». Quindi, governo avvisato e il bravo ministro Pier Carlo Padoan si metta al lavoro.

Girando la Sicilia per strappare il maggior numero di Sì per il referendum costituzionale ai riottosi isolani, Matteo Renzi insieme al ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio ha firmato il contratto Anas-Regione per realizzare opere del valore di 500 milioni. La solita manfrina elettorale? Può darsi, ma intanto vediamo se la Sicilia saprà spendere bene questo gruzzoletto e se sortirà effetti corposi e significativi l'altro annuncio che prevede per il 2017 la decontribuzione totale per ogni assunto nel Mezzogiorno (fino a 730 milioni), purché sia giovane o disoccupato da almeno sei mesi.

Un suggerimento per paesi e borghi nostrani arriva dal Piemonte, da Carmagnola,

patria del peperone e da Usseglio, patria della toma di Lanzo, uno squisito formaggio locale. Ebbene le due piccole realtà si sono rivolte all'università Bocconi per far valutare a economisti e statisti quanto rendono le sagre. E la risposta è stata più che positiva, perché le ricadute economiche valgono milioni. Nel Mezzogiorno sarebbe interessante incrociare questi dati con quelli relativi ai fondi europei, spesso distribuiti a pioggia proprio per sagre e feste: queste, al Sud, quanto valgono? Quanto si spende per organizzarle? C'è un reale ritorno per lo sviluppo economico dell'area dove si installano luminarie, si allesti-

scono banchetti con cibi succulenti e si mobilitano musicisti del luogo?



Infrastrutture, nel 2017 cantieri al via per 8,9 miliardi di euro sulle nuove tratte Av

Alessandro Arona

Nel corso del 2017, nella seconda metà dell'anno, partiranno i lavori di quattro nuove "grandi opere" ferroviarie che hanno un valore complessivo di 8,9 miliardi di euro. Le nuove tratte ad alta capacità Brescia-Verona (costo totale 3.837 milioni, di cui 2.268 disponibili) e Verona-Padova (1° lotto dal costo di 2.790 milioni, di cui 1.364 finanziati); poi i due lotti Napoli -Cancello (813 milioni, tutti finanziati) e Cancello-Frasso Telesino (730) sulla Napoli-Bari, un lotto per il raddoppio della Catania-Palermo (Bicocca-Catenanuova, 415 milioni, finanziato).

In tutto, dunque, le opere valgono 8,9 miliardi di euro, con finanziamenti disponibili per 5,9. I fondi sono incompleti per le due tratte Av già affidate a general contractor, la Brescia-Verona e Verona-Padova, per le quali però la firma con le imprese del contratto aggiuntivo obbliga poi lo Stato a finanziare il cantiere una volta avviata l'opera. In soatanza, dunque, le grandi opere ferroviarie in avvio nel 2017 valgono 8,9 miliardi.

La spinta del governo sul fronte infrastrutture si fa dunque sentire, mettendo in campo nuove grandi opere l'anno successivo alla chiusura della tratta ferroviaria Treviglio (Milano)-Brescia ad alta capacità (2,1 miliardi di euro), che aprirà all'esercizio di Trenitalia e Ntv dall'11 dicembre prossimo, mentre il 22 dicembre sarà inaugurato l'ultimo tratto della Salerno-Reggio Calabria (macrolotto 3.2 Laino Borgo-Campotenese da 680 milioni).

Fare Pil con le infrastrutture resta comunque un mestiere molto complicato. Nei giorni scorsi è scoppiato a Palermo, nei lavori per il passante ferroviario da 1,1 miliardi di euro (infrastruttura strategica nazionale) un forte contenzioso tra l'impresa, il Consorzio Sis (titolare del contratto dei lavori per 721 milioni), e l'ente appaltante Rfi, con la prima a chiedere il riconoscimento di extra-costi per 100 milioni di euro, minacciando blocco dei cantieri e licenziamenti. È dovuto intervenire anche il Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, ma il rischio blocco non è ancora scongiurato.

Problema non da poco, per il governo, anche il rischio di non riuscire a centrare la clausola investimenti 2016 concordata con la Commissione europea, che in cambio di flessibilità di bilancio per lo 0,3% del Pil impegnava l'Italia a contabilizzare una spesa per investimenti co-finanziati da Bruxelles per 4,2 miliardi di euro nel 2016, e ad aumentare la spesa totale per investimenti rispetto al 2015, arrivando ad almeno 38 miliardi di euro. Sul primo punto tirano bene le opere del Cef (grandi corridoi Ten-T), in particolare il tunnel del Brennero, ma sono un po' sotto le previsioni quelle dei fondi Fesr 2014-20 (fondi strutturali per il Sud) e sono a zero quelle previste per il Piano Juncker parte infrastrutture (Pedemontana Lombarda e Veneta, dovevano fare i closing per i finanziamenti, sono entrambe bloccate), mentre per la banda ultralarga il governo spera di strappare a Bruxelles come "spesa per investimento" il trasferimento di fondi a Infratel per le aree bianche, sulle quali sono in corso i bandi di gara.

Ma torniamo alle nuove opere. Le due tratte ad alta capacità Milano-Verona e Verona-Padova fanno ancora parte del pacchetto originario di contratti Tav del 1991 a general contractor, tuttora validi. La prima fa capo a **Cepav Due** (Saipem 52%, Condotte, Maltauro e Pizzarotti al 12% ciascuno), che ha già realizzato la Treviglio-Brescia. La Verona-Padova a **Iricav 2** (Astaldi al 37,49%, Salini Impregilo al 34,09 %, Ansaldo Sts al 17,05%, Condotte all'11,35%, Fintecna 0,01 %, Lamaro Appalti 0,01%). L'inchiesta e gli arresti sul Cociv (Terzo Valico) è di poche settimane fa, «Ma per queste due tratte, in base al nuovo Codice appalti - spiega l'Ad di Rfi (Gruppo Fs), Maurizio Gentile - la direzione lavori sarà nostra, e non del general contractor, così come abbiamo fatto adesso anche per Cociv». Ci sarà un team di almeno 25-30 persone che vigilerà sulla corretta esecuzione dei lavori.

Il progetto definitivo della **Brescia-Verona** (3.837 milioni, di cui 2.268 disponibili) ha ricevuto nei giorni scorsi il parere positivo del Ministero dell'Ambiente, e andrà al Cipe entro dicembre. Dopo la registrazione della delibera da parte della Corte dei Conti Rfi e il general contractor potranno firmare l'addendum contrattuale. Seguirà progettazione esecutiva, per fasi, e avvio dei lavori nella seconda metà del 2017.

Poco più indietro il 1° lotto **Verona-Bivio Vicenza**, sulla Verona-Padova, che vale 2.790 milioni (finanziato per 1.364). Il parere dell'Ambiente è atteso per fine novembre, la delibera Cipe potrebbe essere a gennaio, e l'avvio dei lavori sempre entro il 2017. L'intera tratta Verona-Padova, con il nuovo progetto "leggero" per l'attraversamento di Vicenza (ancora allo studio), dovrebbe costare un po' meno del previsto, 4,9 miliardi di euro anziché 5,4.

Per le **prime due tratte della Napoli-Bari**, la Napoli-Cancello (813 milioni) e Cancello-Frasso Telesino (730 mln), le gare d'appalto sono partite nel luglio scorso, e sono in fase di aggiudicazione («nei primi mesi del 2017», prevede Rfi). Poi ci sarà da fare il progetto esecutivo, e l'avvio lavori è previsto nel corso del 2017.

In avvio l'anno prossimo, infine, anche un tratto della Catania-Palermo raddoppiata e potenziata, la **Bicocca-Catenanuova** da 415 milioni. Rfi prevede la gara a inizio 2017, e l'avvio lavori entro l'anno.



Cantone: «Interrotta la tradizione di modificare il Codice appalti con la legge di Bilancio»

Giuseppe Latour

«Quest'anno abbiamo interrotto la tradizione di modificare il Codice appalti con la legge di Bilancio e spero che il prossimo anno si farà lo stesso». Il presidente Anac, Raffaele Cantone, ospite di un convegno a Roma organizzato dall'associazione Nens (Nuova economia nuova società), frena sull'ipotesi di modificare il Codice appalti in tempi brevi a ogni costo. L'attenzione degli operatori andrà puntata soprattutto sulla manutenzione annuale, da realizzare entro il mese di aprile.

L'incontro era dedicato alla questione della manutenzione delle infrastrutture del paese. E Cantone ha sottolineato come «qualunque programma di manutenzione non può non passare anche dal contrasto alla corruzione». Tra i vari elementi del puzzle che serve a combattere i fenomeni corruttivi, un ruolo centrale è rivestito dalle norme. «Sono convinto che un buon Codice appalti sia uno strumento migliore i mille arresti e altri strumenti repressivi, ma deve individuare un impianto di norme chiaro. Per questo sono contento che quest'anno la legge di Bilancio non abbia cambiato il Codice e spero che non lo faccia nemmeno l'anno prossimo».

In questo quadro di nuova stabilità delle regole si colloca il correttivo, in programma ad aprile 2017, per il quale si sta discutendo un possibile (parziale) anticipo. "Sono favorevole ad anticipare alcune misure urgenti, anche perché non è detto che il decreto correttivo debba essere soltanto uno", dice Cantone. Non bisogna, però, fossilizzarsi sull'idea dell'anticipo del correttivo, se questo significa distogliere l'attenzione dall'intervento generale, che per il presidente è il pezzo più rilevante. «Il vero punto essenziale e irrinunciabile è la manutenzione da fare a fine anno. È a quella che dobbiamo guardare».

Infine, Cantone ha dedicato un passaggio alle assicurazioni, partendo dalla garanzia globale di esecuzione, «uno strumento che avevo poco senso pratico». Senza contare che c'è una questione legata alle compagnie attualmente attive nel nostro paese. «Ci sono operatori che non danno garanzie, soprattutto nella nuova Europa non ci sono i controlli rigorosi che adottiamo in Italia, questo fa sì che quando si va a riscuotere l'assicurazione, a volte, si rischia di non trovare nulla».

Sul merito del correttivo, uno stimolo nuovo è arrivato dall'Ance, che ha sottolineato la necessità di ritoccare le regole sui commissari esterni: «Avremmo gradito – spiega il vicepresidente dell'associazione, Edoardo Bianchi – che nei sistemi di aggiudicazione delle gare con offerta economicamente più vantaggiosa, i commissari fossero sempre individuati dall'Anac, e non solo per quelle sopra i 5,2 milioni di euro». In pratica, bisogna allargare al massimo la portata della nuova norma sui commissari esterni, non limitando la sua portata al sopra soglia. «Serve un periodo di due o tre anni per verificare il funzionamento concreto di queste regole».

Trasferte per edili e impiantisti, ok al trattamento fiscale più favorevoli

Giuseppe Latour

Sì al trattamento fiscale più favorevole per le trasferte degli edili e degli impiantisti. È la conseguenza dell'emendamento votato dalla Camera all'interno della legge di conversione del decreto fiscale (Dl n. 193/2016), che introduce una nuova interpretazione autentica delle norme in materia. E, con soddisfazione di associazioni come Assital e Cna impianti, pone così fine a una questione che dura da anni, nella quale molte aziende del settore si erano viste presentare multe salatissime per non essersi comportate secondo gli orientamenti della giurisprudenza.

Le norme sulle trasferte sono state originariamente elaborate per i lavoratori del settore dei trasporti, come piloti e steward che non operano nella sede dell'impresa, ma sui mezzi che l'impresa fa muovere, magari in altri paesi. Fino a poco tempo fa, anche in applicazione di alcune circolari dell'Inps, non venivano nemmeno prese in considerazione nel settore impiantistico e delle costruzioni. Si tratta, infatti, di attività particolari nelle quali i cantieri sono di fatto la sede itinerante delle imprese.

Il problema è nato con una lunga serie di sentenze della Cassazione che, a partire dal 2012, hanno completamente invertito quello che era stato deciso fino a quel momento: Cassazione Sezione Lavoro del 13 gennaio 2012 n. 396, 7 ottobre 2013 n. 22796, 18 febbraio 2014 n. 3821, 6 marzo 2014 n. 5289, 17 febbraio 2016 n. 3066, 12 agosto 2016 n. 17095. In tutte queste pronunce è stato sconvolto quanto era stato affermato negli anni precedenti, individuando quale lavoratore "trasfertista" colui che ha "variabilità del luogo di lavoro", quindi anche gli impiantisti e gli edili. In questo modo, venivano assorbiti nel trattamento fiscale previsto dall'articolo 51, comma 6, del Testo unico delle imposte sui redditi (imposizione al 50%) gli importi erogati a titolo di trasferta. Un'aliquota che, per il principio dell'armonizzazione delle basi imponibili, andava applicata anche ai fini contributivi.

Questi soggetti restavano esclusi dalla disciplina del comma 5, che prevede un'esenzione dalle tasse per le indennità di trasferta fino a un tetto di 46,48 euro giornalieri. Da questa interpretazione sono scaturite alcune verifiche dell'Inps, che hanno falcidiato parecchie imprese, con richieste di migliaia di euro arretrati, sommati alle relative sanzioni.

Adesso la Camera ha finalmente corretto le incertezze degli ultimi anni. E, nella conversione del decreto fiscale, ha introdotto un articolo 7 quinquies che rimette mano alla materia dei trasfertisti, ripescando di fatto quello che aveva deciso a suo tempo l'Inps nel messaggio n. 27271 del 2008.

Qui si dice che le indennità formano il reddito per il 50% solo se ricorrono tre condizioni: la mancata indicazione, nel contratto o nella lettera di assunzione, della sede di lavoro; lo svolgimento di un'attività lavorativa che richiede la continua mobilità del dipendente; la

corresponsione al dipendente, in relazione allo svolgimento dell'attività lavorativa in luoghi sempre variabili e diversi, di un'indennità o maggiorazione di retribuzione in misura fissa, attribuita senza distinguere se il dipendente si è effettivamente recato in trasferta e dove la stessa si è svolta. Solo in questi casi l'indennità sarà in parte tassata come se fosse reddito. A chi non ricade in questa casistica (ad esempio perché non ha un'indennità fissa in busta paga) si applica il regime del comma 5, molto più favorevole, perché prevede che l'indennità vada calcolata nel reddito solo oltre i 46,48 euro.



Edilizia scolastica, la legge di Bilancio fa spazio a nuovi investimenti (con risorse proprie)

M.Fr.

Mini-stabilizzazione per la misura "sbloccascuole", volta a liberare risorse degli Enti locali da spendere, in conto investimenti, nella realizzazione di nuove strutture o nella riqualificazione di strutture esistenti. La struttura di missione per l'edilizia scolastica di Palazzo Chigi per fa sapere nel testo dell'articolo 65 della legge di Bilancio, attualmente in discussione alla Camera viene prevista la possibilità di richiedere spazi finanziari su un orizzonte di tre anni, «dando quindi la possibilità agli Enti - spiega la nota della struttura di Palazzo Chigi - di programmare gli interventi con un respiro maggiore». Ai Comuni si chiede di comunicare la richiesta degli spazi finanziari di cui hanno bisogno entro i primi mesi di ciascun anno del triennio 2017-2019. Serve però un progetto esecutivo. Chi chiede gli spazi e non li utilizza perde la possibilità di farlo per gli anni successivi.

[IL CASO]

Ma lo stivale si riscatta con il piano Juncker 20 progetti da primato

NESSUNO MEGLIO DELLA PENISOLA SUL PIANO DEGLI INVESTIMENTI STRUTTURALI (EFSI) CHE PUNTA A RILANCIARE L'ECONOMIA. PARTITO NUOVO BANDO SEBBENE IL FONDO ABBAIA MANTENUTO SOLTANTO IN PARTE LA PROMESSA DI FUNZIONARE DA LEVA FINANZIARIA MOLTIPLICANDO LE RISORSE

Milano

Con venti progetti eseguiti, l'Italia è il primo Paese europeo per l'attuazione del Piano Juncker. Il Piano di investimenti strutturali che prende il nome dal presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, ma ufficialmente si chiama Efsi (European Fund of Strategic Investments) e mira a rilanciare gli investimenti, e di conseguenza l'economia, nell'Unione europea.

A settembre la Commissione ha avviato l'iter per realizzare un Piano bis, che prevede il raddoppio della durata e della capacità finanziaria dell'Efsi e conta l'Italia tra i sostenitori.

Eppure il Piano Juncker, finora, ha mantenuto solo in parte la promessa di leva finanziaria che era il suo scopo primario. Dal bilancio del primo anno di attività dell'Efsi si rileva che gli stanziamenti messi a disposizione dal Fondo hanno generato investimenti aggiuntivi pari solo a 5,7 volte la garanzia e non a 15 volte com'era stato previsto a Bruxelles.

Non ha giovato in maniera sensibile nemmeno alla struttura geografico-produttiva del nostro Paese (tante micro-imprese e un forte sbilanciamento economico territoriale) come dimostra l'insoddisfacente andamento di prodotto interno lordo e investimenti. Rispetto alle piccole e medie imprese in Italia nella prima fase si è limitato a concedere garanzie a favore dell'accesso al credito tramite intermediari bancari per 318 milioni complessivi.

Rischi già paventati dal Comitato delle Regioni, l'organismo con sede a Bruxelles che riunisce gli enti locali dell'Ue, che ha criticato il Piano Juncker perché non fa arrivare alle aree più disagiate i benefici delle risorse europee e quindi non contribuisce a ridurre i divari all'interno dell'Ue coinvolgendo le regioni e i territori meno sviluppati. Rilievi importanti in vista del

Consiglio Ecofin fissato per il 6 dicembre e chiamato a trovare un accordo per far imboccare all'Efsi 2 la strada per un sollecito via libera, entro i primissimi mesi del 2017, impiegando ancora meno dei quattro mesi e mezzo richiesti per il varo del Piano Juncker originario.

Su venti progetti eseguiti in Italia sono uno è stato presentato al Sud, in Sicilia, e riguarda la raffineria di Milazzo. Né ci sono progetti dedicati alle zone interne, soprattutto le aree appenniniche, in parte devastate dai recenti terremoti che hanno colpito Lazio, Umbria e Marche.

Eppure, proprio nello stesso 2015 che ha visto partire il Piano Juncker, le regioni meridionali, dopo quasi un decennio di arretramento, hanno registrato la crescita del prodotto interno lordo (dell'uno per cento) e degli investimenti grazie, quasi esclusivamente, a micro e piccole imprese, artigiani e start up che formano il tessuto produttivo meridionale dopo la fine delle partecipazioni statali e la ritirata delle grandi imprese. Un +1 per cento significativo anche se di scarso conto, rispetto a un -13 per cento di crescita accumulato negli anni della crisi (e a un -30 per cento negli investimenti), ma tale da essere percepito come il segnale di una inversione di tendenza, segnale confermato dalle previsioni di un +0,5 per cento per quest'anno. Una inversione di tendenza che non è stata favorita dalle ingenti risorse messe in campo dal Piano Juncker ma potrebbe beneficiare del Piano bis se la Commissione europea, come annunciato, terrà conto dei rilievi mossi dal Comitato delle Regioni.

A Bruxelles, infatti, sembrano aver compreso la lezione. In vista dell'eventuale (ma molto probabile) Efsi 2 a lavorare alle modifiche del Piano Juncker sarebbe lo staff di Jyrki Katainen, l'ex premier finlandese ora vice presidente della Commissione Ue con deleghe al lavoro, la crescita, gli investimenti e la competitività.

Katainen punterebbe a facilitare le procedure dell'Efsi per favorirne le combinazioni con gli altri Fondi europei e a mobilitare l'European investment advisory hub allo scopo di aiutare nella realizzazione di progetti regionali, settori produttivi e imprese che abbiano scarsa dimestichezza con le procedure europee. (L.pal.)

ENNA. Delibera della giunta Dipietro per definire l'intesa con Caltanissetta e ufficializzare il progetto che ha portato circa 16 mln di euro

Nasce l'Autorità urbana per avere i fondi

Entro due settimane si dovrà formulare la programmazione degli interventi in città

Segna un altro passo in avanti il progetto di Agenda urbana che ha visto assegnati a Enna 16 milioni 624 mila 713 euro. L'amministrazione comunale ha infatti prodotto la delibera sull'atto preliminare che ha portato alla costituzione dell'Autorità urbana tra le città di Enna e Caltanissetta, un'unione obbligatoria per entrare a far parte del progetto. La città nissena ha inoltre delegato il sindaco di Enna, Maurizio Dipietro, rappresentante dei due Comuni. Con questa delibera si certifica la nascita ufficiale dell'Autorità urbana che stabilirà anche quali devono essere i rapporti tra le due città. Ci sarà così un Comitato di "pilotaggio" composto dai due sindaci, un Comitato tecnico scientifico composto dall'architetto Maurizio Micciché per il comune ennese e dall'ing. Tomasella per quello nisseno, e un Comitato tecnico con i funzionari dei due enti che saranno

successivamente nominati.

Si passerà poi alla fase successiva che consentirà al programma di prendere forma perché entro due settimane il Comune sarà chiamato a formulare la programmazione degli interventi da presentare. L'indirizzo verrà dato dall'amministrazione comunale e nelle ultime settimane è filtrata qualche indiscrezione secondo cui parte dei 16 milioni si vorrebbe investire per un posteggio interrato in piazza Garibaldi ai piedi della Prefettura. Un modo per decongestionare il traffico. Ma un'importanza pare possa essere data pure all'"Asse 4 - Energia sostenibile e qualità della vita" che ha quello con maggiori stanziamenti. Le misure su cui si potrà investire i fondi sono però in totale nove e mirano a ridisegnare e modernizzare le funzioni e i servizi urbani della città, l'inclusione sociale, potenziare, sostenere ed attrarre

l'insediamento di filiere produttive e favorire la crescita di servizi avanzati.

I progetti che saranno proposti dal Comune, tramite l'amministrazione ed i Comitati formati, saranno poi valutati da un comitato di gestione della Regione Sicilia con cui successivamente l'Autorità urbana stipulerà un accordo. Per impegnare i fondi comunitari occorrerà, dunque, fare in fretta rispettando la tabella di marcia. Tutti gli sforzi si concentreranno adesso sulla progettazione perché sarà importante individuare su quali opere investire; per Enna rappresenta un'occasione unica e storica visto che mai in passato erano arrivati così tanti fondi esterni in una sola occasione. Da questi investimenti, spiegò il sindaco Maurizio Dipietro quando annunciò il finanziamento, dipenderà inoltre lo sviluppo della città.

WILLIAM SAVOCA



Dal 1° gennaio 2017 avrà termine la sospensione ex dl 210/15. Violazioni sulla tracciabilità dei rifiuti nel mirino

Sistri, sanzioni dietro l'angolo

Piena applicazione delle sanzioni previste per il funzionamento del sistema di tracciabilità dei rifiuti «Sistri», in uno stratificato contesto di norme da osservare, ma senza la prevista semplificazione degli obblighi cui adempiere. Questo lo scenario nel quale dal 1° gennaio 2017 dovranno operare le imprese che, a titolo obbligatorio o volontario, utilizzano il sistema di tracciamento telematico dei rifiuti. Con lo spirare del 31 dicembre 2016, infatti, in mancanza di nuovi interventi legislativi, avrà termine la sospensione da ultimo sancita dal decreto legge n. 210/2015 dell'applicabilità delle sanzioni previste dal dlgs 152/2006 (Codice ambientale) per la violazione delle regole di tracciamento. E questo, di conseguenza, legittimando la sanzionabilità di tutte le condotte non allineate al novero di precetti costituito dal nuovo dm 78/2016 e relative istruzioni operative dettate dal gestore del sistema.

Dall'8 giugno 2016 le regole sul funzionamento del Sistri sono recate dal decreto del ministero dell'ambiente 30 marzo 2016 n. 78, provvedimento che sostituisce il decreto ministeriale n. 52/2011, inserendosi in un più sofisticato sistema normativo.

Dragani a pag. 15

Da gennaio pienamente applicabili le norme contro le violazioni del tracciamento rifiuti

Sistri, sanzioni dietro l'angolo

Le semplificazioni informatiche? Ancora sulla carta

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Piena applicazione delle robuste sanzioni Sistri, in un rinnovato e stratificato contesto di norme da osservare, ma senza la prevista e radicale semplificazione degli obblighi cui adempiere. Questo, in base all'attuale quadro normativo, lo scenario nel quale dal 1° gennaio 2017 dovranno operare le imprese che, a titolo obbligatorio o volontario, utilizzano il sistema di tracciamento telematico dei rifiuti. Con lo spirare del 31 dicembre 2016, in mancanza di nuovi interventi legislativi, avrà infatti termine la sospensione (da ultimo) sancita dal dl 210/2015 dell'applicabilità delle sanzioni previste dal dlgs 152/2006 (Codice ambientale) per la violazione delle regole di tracciamento Sistri. E

questo, di conseguenza, legittimando la sanzionabilità di tutte le condotte non allineate al novero di precetti costituito dal nuovo dm 78/2016 e relative istruzioni operative dettate dal gestore del sistema.

Il rinnovato quadro normativo. Dall'8 giugno 2016 le regole sul funzionamento del Sistri sono recate dal decreto del ministero dell'ambiente 30 marzo 2016 n. 78, provvedimento che sostituisce il dm 52/2011 inserendosi nel più sofisticato sistema normativo costituito in materia da:

- obblighi generali previsti dal dlgs 152/2006;
- disposizioni specifiche per taluni soggetti ex dm 24 aprile 2014 e legge 221/2015;
- deroghe al regime sanzionatorio in base al citato dl 210/2015.

Il dm 78/16 conferma il sofisticato impianto hardware di

cui i soggetti Sistri devono munirsi per garantire il monitoraggio dei rifiuti e le procedure software da seguire previste dal decreto del 2011, promettendo tuttavia un radicale superamento dell'impianto informatico. E questo su un duplice piano: da un lato affidando a decreti non regolamentari del Minambiente semplificazioni burocratiche ed informatiche a favore dell'utenza; dall'altro impegnando il nuovo gestore a introdurre alcune ottimizzazioni.

Rientrano tra gli interventi del dicastero la sospensione dell'obbligo di installazione ed utilizzo delle «black box» (ed, eventualmente, di connesse «chiavi Usb») sui mezzi di trasporto rifiuti. Rientrano invece tra gli upgrade affidati al nuovo gestore (individuato lo scorso 4 agosto 2016 mediante procedura ad evidenza pub-

blica) il futuro passaggio dagli attuali dispositivi hardware a più efficaci strumenti di tracciabilità, compilazione off-line e trasmissione asincrona dati, maggiore interoperabilità del Sistri con i software di aziende, associazioni categoria e società di servizi. Tuttavia, dei previsti decreti ministeriali non regolamentari non vi è, alla data del 16 novembre 2016, evidenza. Così come non arriveranno plausibilmente e legittimamente prima del 1° gennaio 2017, data stabilita dal dl 101/2013 per il passaggio di consegne tra il vecchio ed il nuovo gestore del Sistri, le altre citate semplificazioni ex dm 78/2016.

La nuova «soft law» Sistri. Una già efficace novità è però dallo stesso dm 78/2016 stata introdotta in relazione alle istruzioni operative di ultimo livello che i soggetti interessati devono osservare per l'utilizzo del Sistri. Nel confermare la competenza del gestore del servizio a predisporre manuali e guide per l'utilizzo del Sistri, il dm 78/2016 prevede infatti che la relativa pubblicazione di tale documentazione sul portale www.sistri.it avvenga ora «previo visto di approvazione» del dicastero. A differenza delle pregresse istruzioni elaborate dal gestore sub dm 52/2011, dunque, manuali e guide adottati ex dm 78/2016 e forniti del «visto» del ministero dell'ambiente sono plausibilmente da ricondurre nel novero dei provvedimenti amministrativi, dunque nell'alveo degli atti costituenti fonte di obblighi e dunque (ove inadempiti) di sanzioni.

In attuazione del decreto n. 78/2016, già lo scorso 7 giugno 2016 sono state adottate dal (foramai uscente) gestore le «Procedure di iscrizione e gestione fascicolo azienda» e il «Manuale operativo Sistri», pubblicati a seguito di appro-

vazione e autorizzazione Minambiente «Dd prot. Rindec-2016-63».

Le deroghe in scadenza. Nelle more delle previste semplificazioni si avvicina la data dell'1/1/2017 a partire dalla quale, come accennato, saranno sanzionabili le violazioni delle regole sul tracciamento telematico dei rifiuti previsto dal citato quadro normativo.

E questo con la parallela scadenza dell'altra deroga introdotta dal dl 210/2015, coincidente con la riduzione del 50% delle (già applicabili) sanzioni amministrative pecuniarie per omessa iscrizione pagamento contributo Sistri «fino al 31 dicembre 2016 e comunque non oltre il collaudo con esito positivo della piena operatività del nuovo sistema di tracciabilità individuato a mezzo di procedura ad evidenza pubblica».

Le conseguenze sull'obbligo di iscrizione. Sempre radicali semplificazioni a venire, allo stato dell'arte il rinnovato quadro normativo Sistri appare interessare il mondo delle imprese almeno sotto due profili: la necessaria (ri)verifica delle condizioni che obbligano all'iscrizione; la ricognizione delle condotte sanzionabili. Sotto il primo profilo, pur confermando il novero dei soggetti obbligati ad aderire al Sistri, il dm 78/2016 e le prime citate «vidimate» istruzioni operative appaiono infatti introdurre alcune novità.

In primo luogo trova esplicita collocazione nell'articolo 4 del nuovo decreto ministeriale l'obbligo di iscrizione anche nella categoria «trasportatori» di coloro già iscritti/iscrivibili quali «produttori» iniziali di rifiuti speciali pericolosi che effettuano la movimentazione dei rifiuti generati previa iscrizione all'Albo gestori ambientali (categoria 2-bis). Ancora, trova collocazione nell'articolo 14 dello stesso dm 78/2016 la

parificazione all'«intermediario» di rifiuti, dunque con relativo obbligo di iscrizione Sistri, del soggetto che «organizza il trasporto» transfrontaliero o intermodale dei rifiuti ma non ne costituisca il produttore/trasportatore/destinatario.

Le conseguenze sulle sanzioni. Dall'1/1/2017 oltre alla citata riesplorazione delle piene sanzioni per omessa iscrizione/pagamento contributi Sistri, saranno (salvo ulteriore proroga) applicabili per la prima volta le sanzioni previste dagli articoli 260-bis, commi da 3 a 9,

e 260-ter del dlgs 152/06 per la violazione delle regole di tracciamento operativo Sistri.

Costeranno, ove riferiti a rifiuti pericolosi: la sanzione amministrativa fino a 93 mila euro l'omessa, erronea o intempestiva compilazione delle schede informatiche Sistri, la fornitura di informazioni incomplete o inesatte, l'alterazione dei dispositivi hardware; la reclusione fino a due anni, invece, la falsità in certificati di analisi rifiuti e il trasporto senza copia cartacea della scheda Sistri, o del certificato analitico dei rifiuti ove richiesto. Questo unitamente al fermo o alla confisca del mezzo di trasporto nelle più gravi ipotesi.

Ma, ancora, ex comma 5, art. 260-bis dlgs 152/06 (se riferibili a rifiuti pericolosi) delle stesse sanzioni fino a 93 mila euro risponderanno per ciascuna violazione «i soggetti che si rendono inadempienti agli ulteriori obblighi su di loro incombenti ai sensi del predetto sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri)». Laddove, alla luce del rinnovato quadro normativo, la locuzione «ulteriori obblighi» appare richiamare anche le prescrizioni da rintracciare tra le pieghe dei nuovi atti di «soft law» ex dl 78, dunque nelle regole dettate da manuali e guide del gestore del sistema come «vidimate» dal Minambiente.

Sistri 2017, il quadro delle prescrizioni e delle sanzioni

Obbligati ad aderire

- 1) Enti/imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi:
 - con più di 10 dipendenti dei settori: demolizione/costruzione/scavo; industriale; artigianale; commerciale; di servizio; sanitario; agricoltura/pesca non conferenti a circuiti organizzati di raccolta; benessere (Ateco 96.02.01, 96.02.02, 96.09.02) non aderenti a semplificazioni ex legge 221/2015;
 - indifferentemente da numero dipendenti, che effettuano stoccaggio rifiuti prodotti
- 2) Trasportatori professionali di rifiuti speciali pericolosi, compresi vettori esteri che operano su territorio nazionale.
- 3) Trasportatori di rifiuti pericolosi da loro prodotti iscritti ad Albo gestori in categoria 5, o 2-bis e già obbligati al Sistri quali produttori.
- 4) Operatori del trasporto intermodale di rifiuti.
- 5) Gestori di rifiuti pericolosi, urbani e speciali.
- 6) Nuovi produttori di rifiuti pericolosi.
- 7) Regione Campania: Comuni, imprese raccolta, trasporto, recupero/smaltimento rifiuti urbani, centri raccolta comunali/intercomunali

Tracciamento telematico rifiuti

- 8) Principali obblighi:
 - comunicazione al server Sistri quantità/qualità rifiuti;
 - conservazione file generati da sistema;
 - trasporto rifiuti con copia cartacea scheda Sistri;
 - monitoraggio satellitare mezzi di trasporto rifiuti;
 - videosorveglianza discariche e impianti incenerimento.
- 9) **Sanzioni relative a tracciamento rifiuti pericolosi (fatte salve quelle per omessa iscrizione al Sistri e pagamento relativo contributo):**
 - fino a 93 mila euro per violazioni relative a tenuta schede Sistri, fornitura informazioni, alterazione dispositivi; inadempimento di «ulteriori obblighi»;
 - fino a due anni di reclusione per falsità in certificati analisi e trasporto senza documentazione;
 - fermo o confisca mezzo di trasporto per ipotesi più gravi